

[Vita](#) [Vita International](#) [Comitato Editoriale](#)
[Servizi](#) [ACCEDI](#) 

ABBONATI
 A VITA BOOKAZINE



[Ultime](#)
[Storie](#)
[Interviste](#)
[Blog](#)
[Bookazine](#)
[Sezioni](#)
[Home](#)
[Sezioni](#)
[Non Profit](#)
[Volontariato](#)


Anteprima magazine

Il Terzo settore non si è fermato: «Ma siamo allo stremo»

di Sara De Carli | 2 ore fa



Sono oltre 100mila i volontari impegnati nell'emergenza anti Covid-19. Con loro tanti operatori, in condizioni durissime, si stanno inventando modalità innovative per tenere aperti i servizi. Alcuni si sono ammalati: mancano ancora i supporti e i dispositivi di sicurezza necessari. L'inchiesta sul numero del magazine di maggio, scaricabile dal nostro sito

In principio sono stati i volontari di Protezione Civile e delle Pubbliche assistenze: oltre a continuare a garantire il classico servizio di trasporto in emergenza, sono stati coinvolti nei call center, hanno misurato la temperatura ai passeggeri negli aeroporti, allestito le tende per i pre-triage negli ospedali, consegnato farmaci a domicilio e tamponi agli ospedali. Ma accanto a loro ci sono gli scout, che sin dalla prima ora si sono resi disponibili a consegnare la spesa a quanti non possono uscire di casa mentre le Caritas di tutte le diocesi d'Italia, con i loro volontari, hanno potenziato la distribuzione di pacchi alimentari ma anche i servizi di ascolto, ora declinati in via telematica, dando sostegno a chi è più


VITA
NEWSLETTER

Scopri la newsletter di Vita.it



provato da questa pandemia. C'è anche chi ha iniziato a produrre le introvabili mascherine. «Contro l'emergenza Covid-19, insieme a medici, infermieri e farmacisti ci sono oltre 100mila volontari in prima linea ogni giorno», ha detto giorni fa il ministero della Salute. Migliaia di persone che non si sono fermate. Che escono di casa per aiutare.

Garantiscono servizi essenziali che sono stati reinventati in pochissimi giorni, sull'onda dell'emergenza, avendo prima e più di tutti il polso diretto della situazione e dei bisogni concreti delle persone, anche nelle nicchie più lontane dai riflettori. Il Terzo settore non è solo solidarietà: è innovazione, capacità di rispondere ai bisogni nuovi, creatività. Il suo vero valore aggiunto, per dirla con il **professor Stefano Zamagni**, uno dei padri dell'economia civile, sta nella sua «rivoluzionaria forza progettuale». Ecco un racconto d'insieme, non esaustivo, di un sociale che sta tenendo in piedi il Paese e sta cercando di preparare un "dopo" radicalmente nuovo, pur tra le mille difficoltà del momento e di una politica ancora troppo incapace di valorizzarlo.

Volontari non garzoni

Secondo una ricerca svolta dal Csv dell'Emilia-Romagna, quasi la metà degli enti di Terzo settore della regione continua a svolgere attività di volontariato anche durante l'emergenza Coronavirus.

Solo quel questionario contava 10mila volontari attivi, di cui il 14% nuovi: fra loro moltissimi giovani alla prima esperienza. Il cappello "a domicilio" ha molte varianti, incluso l'aiuto per la cura di cani e gatti, le piccole riparazioni gratuite, il disbrigo di pratiche, mentre sotto la voce "a distanza" sono fioriti servizi di ascolto telefonici come pure un'infinità di tutorial messi gratuitamente a disposizione di scuole e associazioni. Altro che guardare al Terzo settore alla stregua di un garzone, come ultimo erogatore di servizi, come ha fatto il Governo centrale (vedi le regole per la distribuzione dei "buoni spesa").

A livello territoriale, invece, si è visto



Giovanni Merlo
 direttore di Ledha-Lega per i diritti delle persone con disabilità

Non c'è nessuna fatalità in quello che è accaduto nelle Rsa. Una certa fetta di persone - quelle anziane e con disabilità - sono state lasciate morire senza una cura adeguata, in ragione del loro essere anziani o disabili. A queste persone è stato negato l'accesso a pronto soccorso e ospedali. Il sistema, nell'emergenza, dovendo stabilire dove indirizzare le risorse, ha scelto di sacrificare una parte di popolazione. Dobbiamo farci i conti, per il "dopo", come comunità



Marco Bollani
 direttore della cooperativa Come Noi di Mortara (Pv) e tecnico fiduciario di Anffas Lombardia

La sensazione è quella di scrivere dal fronte di una guerra improvvisa, a cui nessuno di noi era preparato. I servizi per la disabilità erano un luogo di frontiera: da anni tutti eravamo impegnati a lavorare sulla linea di confine tra inclusione ed esclusione sociale. Ad abbattere barriere. In un attimo questa linea ha ceduto e ci siamo ritrovati tutti in ritirata. Chiudere tutto. Segregare. Impedire uscite. Riscrivere protocolli per evitare contagi, riducendo le relazioni tra le persone. Un "rinculo" pazzesco, che ci ha storditi



SCELTE PER VOI

#Covid19

Yunus: la ripresa deve avere l'impresa sociale come motore

#Covid19

Per ripartire dopo l'emergenza

#Covid19

Le quattro lezioni della crisi secondo Zamagni

#Covid19

Confusione sanitaria



talvolta uno scatto in avanti nei rapporti fra pubblica amministrazione e Terzo settore, ad esempio con i protocolli siglati con i Csv locali dalle regioni Emilia Romagna, Toscana, Veneto e Campania, che per la prima volta riconoscono ai Csv un ruolo strategico e operativo nella gestione dell'emergenza, per garantire i servizi di assistenza. A Padova, capitale europea del volontariato, 1.500 nuovi volontari hanno risposto all'appello per l'emergenza lanciato congiuntamente da Comune, Csv e Caritas. «Insieme prendiamo le decisioni, insieme lavoriamo. "Ricuciamo insieme l'Italia" è diventato un lavoro manuale, non solo culturale, siamo stati chiamati a reinterpretare il nostro essere capitale europea del volontariato», dice **Emanuele Alecci, presidente del Csv padovano**. I volontari di "Per Padova noi ci siamo" stanno consegnando spesa e farmaci a domicilio, grazie a una geolocalizzazione dei volontari, gestendo la raccolta solidale di cibi nei supermercati («perché il bisogno è aumentato e non bastano i buoni spesa del Governo», dice Alecci), distribuito 100 pc per consentire a bambini e ragazzi di seguire la didattica a distanza e da un mese gestiscono l'accoglienza in una struttura alberghiera di 55 senza dimora. «Ma non siamo garzoni né vogliamo esserlo. La chiave è proprio nel laboratorio condiviso che abbiamo messo in piedi, una cabina di regia che dovrà evolversi coinvolgendo anche le forze economiche della città, l'università, la camera di commercio...».

Anche i ragazzi del Servizio Civile sono da poco ripartiti: su 30mila, solo il 10% era rimasto attivo. Ora altri 23mila giovani hanno avuto l'ok per tornare in pista, in aiuto ad anziani, persone con disabilità, minori... Quasi 13mila ragazzi riprenderanno i loro progetti originari, mentre per altri 10mila c'è stato bisogno di rivedere i progetti, spesso declinandoli su attività da remoto.

I bambini invisibili

La quarantena preventiva è terminata. Le cinque ragazze stanno tutte bene e stanno per rientrare in comunità, i cui spazi nel frattempo sono stati sanificati: una struttura piccola, che non garantiva gli spazi per l'isolamento. Alla notizia di un operatore positivo, cinque educatori - in accordo con i servizi - non hanno esitato ad accogliere le ragazze a casa loro, per i quindici giorni della quarantena, mettendo a disposizione una camera e un bagno. A raccontare questo episodio è **Liviana Marelli, referente per infanzia, adolescenza e famiglie del Cnca** (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza). «Di noi non parla nessuno, nonostante ci siano 13mila minori accolti strutture residenziali per minori, al netto dei minori non accompagnati, più altri 14mila in affidamento familiare», dice con amarezza. Un mondo che non si è fermato neanche per un'ora. Anche gli educatori che lavorano in comunità e casa-famiglia sono eroi in prima linea: Giorgia Olezzi, coordinatrice della cooperativa sociale Open Group di Bologna, ha ideato l'hashtag #IoRestoInComunita per raccontare la vitalità di queste settimane accanto a bambini, ragazzi, migranti, persone con disabilità... «Pensiamo all'accoglienza nelle case rifugio di mamme e bambini che fuggono



Simone Feder

coordinatore area giovani e dipendenze,
Comunità Casa del Giovane di Pavia

I piccoli ospiti delle nostre comunità, spesso affiancati da mamme fragili e in difficoltà, richiedono grandi attenzioni da parte degli educatori. Bambini cresciuti con un contorno di paura, hanno bisogno di rassicurazioni e si attaccano agli ultimi punti fermi rimasti, noi. Come operatori non possiamo non esserci! Le piccole delicatezze, le eccezioni pianificate, le attività alternative acquistano un valore enorme. A noi operatori è chiesto di lasciar fuori dalla porta i timori personali, per offrire sicurezza

da storie di violenza e maltrattamento. O alle vittime di tratta. I nuovi ingressi non si sono mai fermati. E l'accoglienza va fatta subito, non c'è il tempo di aspettare l'esito di un tampone. Abbiamo individuato una casa separata, per i primi 15 giorni l'accoglienza la facciamo lì. In comunità si entra dopo», continua Marelli.

Ma i bambini veramente invisibili oggi sono quelli che vivono in famiglie fragili ma non ancora in carico ai servizi sociali, ragazzi che restavano a galla grazie alla rete di sostegno fatta di nido, scuola, centri educativi, oratori, doposcuola, progetti di contrasto alla **povertà educativa...** e che ora sono fuori da qualsiasi radar. Save the Children ha stimato che l'emergenza Coronavirus farà scivolare un milione di bambini dalla **povertà** relativa alla **povertà** assoluta, **con** tutto ciò che questo comporta: si aggiungeranno agli 1,2 milioni che già erano in **povertà** assoluta.

L'impresa sociale **Con i Bambini**, soggetto attuatore del Fondo per il contrasto della **povertà educativa** minorile, ha immediatamente sollecitato la rimodulazione dei 355 progetti in corso per il contrasto della **povertà educativa**, che coinvolgono 480mila bambini e ragazzi in Italia, insieme alle loro famiglie: è troppo importante che quei progetti non si fermino, equivarrebbe a permettere che il Coronavirus allarghi ulteriormente il gap esistente, creando bambini di "serie A" e bambini di "serie B". Intanto esperti come Chiara Saraceno e Alessandro Rosina, di Alleanza per l'Infanzia, hanno segnalato come in questo abbozzo di "fase 2" si stiano ignorando i diritti dell'infanzia, le esigenze delle famiglie e le condizioni delle nuove generazioni, con i Millennials che hanno vissuto due crisi planetarie nel giro di dieci anni: il rischio è quello di passare dall'emergenza sanitaria a una emergenza sociale continua. «La distanza sociale ha un impatto pesante sulle famiglie già fragili e queste sono completamente invisibili. Per loro abbiamo chiesto con forza un "decreto bambini"», conclude Marelli. «È urgente implementare una infrastruttura sociale per farsi carico di loro, cominciando dal capire chi sono, territorio per territorio e pensando a misure di accompagnamento. E bisogna avere il coraggio di dire che occorre individuare modalità sicure per uscire dalle mura domestiche, rimettendo al centro la relazione».



Attilio Dadda
 presidente di Legacoop Lombardia

È un terremoto: saremo chiamati a una vera ricostruzione, con una visione che non potrà più essere quella di un mese fa. Dovremo cambiare il registro di riferimento. Mi consola il fatto che non stiamo mollando di un centimetro, nonostante le difficoltà. Vedo una infinità di anticorpi cooperativi in giro, nel disastro dell'emergenza c'è la voglia di metterci ognuno il proprio pezzetto, senza far mancare il proprio contributo

Dove sono le ong?

Paola ha fatto parte della Missione 72 sulla OpenArms. Ora è in prima linea, in un reparto di terapia intensiva di Milano. La priorità è sempre la stessa, in mare e a terra: salvare vite. I medici e gli infermieri di Emergency stanno gestendo il reparto di Terapia intensiva e sub-intensiva del nuovo ospedale da campo realizzato a Bergamo dagli alpini, dedicato a pazienti affetti da Covid-19: sono 10 medici, 14 infermieri, 4 sioterapisti, 4 oss, un tecnico di laboratorio e un tecnico di radiologia, per 12 posti letto. Hanno collaborato anche alla progettazione della struttura, mettendo a disposizione l'esperienza maturata in Sierra Leone durante l'epidemia di Ebola. La Fondazione Francesca Rava Nph Italia ha attivato la sua task force di volontari sanitari esperti, già impiegati nelle

emergenze terremoto e colera in Haiti e nel Mediterraneo, inviandoli in vari ospedali italiani: un anestesista rianimatore a Cremona, due infettivologhe all'Ospedale Papa Giovanni XXIII di Bergamo, due ostetriche alla Mangiagalli di Milano, centro regionale per le donne in gravidanza e le neomamme positive al Covid-19.

Le ong sono in prima linea nell'emergenza Coronavirus e hanno messo a disposizione circa 1.500 operatori tra dipendenti e volontari, impegnati in attività di sostegno alle fasce di popolazione più vulnerabili, supporto medico ai rifugiati, minori e senza fissa dimora, distribuzione di pasti e spese solidali, informazione sui rischi di contagio... Diverse hanno attivato raccolte fondi in favore di ospedali italiani: basti pensare al Cesvi che ha raccolto e investito circa 4 milioni di euro per progetti legati all'emergenza sanitaria in Italia, partendo da Bergamo. Quattro ong su dieci hanno attivato speci che attività legate a Covid-19 in Italia e 5 su dieci all'estero, in 56 Paesi,



Antonella Cotugno
 coordinatrice del Centro Lo Snodo di Aversa

Da quando le scuole e i centri di aggregazione sono chiusi, io e le mie colleghe facciamo le educatrici a distanza. I ragazzi faticano a parlarci al telefono: spesso raccontano una barzelletta, parliamo del più e del meno, ci vuole tempo prima che riescano a esprimere le loro emozioni. I maschi dicono di passare le giornate buttati sul letto, con il cellulare in mano. Una ragazza racconta che mangia tantissimo, perché si sente sola. Bisogna affinare, quintuplicare, la capacità di ascolto anche verso ciò che non viene detto

restando quindi operative per affrontare gli sviluppi della pandemia nel mondo. Le ong però sono la fetta di non profit che rischia maggiormente di essere penalizzata dalla netta virata delle donazioni a sostegno quasi esclusivo della sanità e del territorio, già documentata dalla mappatura dell'Istituto Italiano della Donazione: il 40 % delle ong, secondo un'indagine di Aoi solo nel primo mese di emergenza Covid-19 ha visto ridursi le entrate da raccolta fondi di almeno il 50%.

Rsa, il capro espiatorio

Tamponi e test sierologici a tutti gli ospiti e a tutti gli operatori di Rsa e Rsd. Dispositivi di protezione individuale (solo in Lombardia, che nelle strutture sociosanitarie ha 61mila posti letto e 30mila operatori, ne servono 15 milioni di pezzi al mese). Sorveglianza attiva. Sono queste, al 20 aprile, le richieste che arrivano dalle varie strutture sociosanitarie lombarde: residenze per anziani, per disabili, centri socio-sanitari. I loro operatori sono da settimane in prima linea, tanto quanto i medici degli ospedali, ma con attenzioni infinitamente inferiori. Queste strutture hanno affrontato l'emergenza in totale autonomia (alias in totale abbandono), spesso a mani nude.

Fermarsi alla Lombardia, in questo caso, significa stare nell'occhio del ciclone. Anpas, Ledha, Confcooperative, Legacoop, Uneba, Forum regionale del Terzo settore... da settimane lanciano Sos disperati: hanno denunciato la mancanza di dispositivi di protezioni individuali, «insufficiente e disomogenea» anche dopo il decreto Cura Italia del 17 marzo, quando per la prima volta il sociosanitario riuscì a conquistare un briciolo di attenzione da parte del Governo (che solo allora, praticamente un mese dopo il paziente zero di Codogno, stabilì che «i dispositivi di protezione individuale sono forniti in via prioritaria ai medici e agli operatori

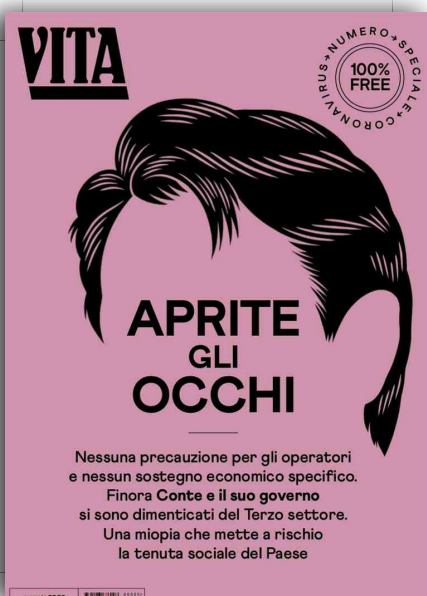
sanitari e sociosanitari»). Le realtà che sono riuscite a rifornirsi autonomamente di Dpi hanno visto i loro ordini intercettati e sequestrati in favore degli ospedali. Già a metà marzo Confcooperative e Legacoop Lombardia denunciavano che il 30% degli operatori del comparto sociosanitario erano malati o in quarantena; oggi nelle Rsa lombarde manca il 40-50% del personale. E il 30 marzo Ledha, Uneba Lombardia e Alleanza Cooperative Italiane-Welfare Lombardia insieme al Forum del Terzo Settore lombardo avevano denunciato la “strage degli innocenti” in atto nelle Rsa.

Le Rsa sono oggi il capro espiatorio perfetto, per errori fatti altrove. Sappiamo tutti come è andata: al 14 aprile 2020 la terza edizione della survey dell’Istituto Superiore di Sanità rivela che in questi mesi è mancato l’8,2% degli anziani ospiti di Rsa. In 4 casi su 10, la persona deceduta era positiva al Covid-19 o presentava manifestazioni simil-influenzali. In Italia sono 300mila gli ospiti di Rsa... (la versione integrale dell’inchiesta sul numero del magazine scaricabile gratuitamente dal link qui sotto)

*Il numero è stato interamente prodotto in smart working
 cover art: Massimiliano Marzucco & Matteo Riva*



SCARICA GRATIS VITA #05



VITA BOOKAZINE

Una rivista da leggere e un libro da conservare.

ABBONATI

